

ISTITUTO SALESIANO
SAN BENEDETTO
PARMA

8123
X
Parma, 9 aprile 1951



Carissimi Confratelli,

vi comunico la morte del Confratello professo perpetuo

Coad. TONIN GIULIO

La vita dei nostri esemplari coadiutori si svolge per lo più nel silenzio e nell'umiltà del servizio di Dio e della casa Salesiana; solo i Confratelli ne apprezzano virtù e sacrifici e solo dalla coscienza dei loro doveri e dalla stima dei Superiori appare di quanta responsabilità sono spesso investiti, essi pur così sconosciuti agli occhi del mondo. E passano silenziosi e pii, sostenuti da spirto di fede e d'umiltà gli anni della giovinezza promettente e quelli della forte virilità, a rendere il lavoro Salesiano educativo più facile e operoso; finchè sopravvenendo vecchiaia e acciacchi il tramonto si aureola di più intensa luce di sacrificio, di confidente pietà e prolungata preghiera. Il Signore scende allora a compiere la promessa di Don Bosco, offrendo il Paradiso, dopo il pane, meritato con tanto umile e pio lavoro: è la ferma speranza che accompagna la loro morte.

Così abbiamo ammirato il nostro caro Tonin. Chi lo vide solerte e attivo portinaio — lo fu per quasi 40 anni in questa casa dopo un solo anno di ubbidienza come sagrestano presso la nostra Chiesa-Santuario di Bologna — porta in sè la visione di un nostro esemplare coadiutore.

Centinaia di allievi e loro famiglie incontrarono il Sig. Tonin alle soglie del San Benedetto; e non possono neppur oggi dimenticarlo. Le sue semplici parole buone, le piccole burle, lo spiritoso conversare tra porta e parlitorio, a intrattenere giovani e famigliari sulla casa, i Superiori e Don Bosco; la semplicità dei suoi modi, amabile mezzo di unione e serenità per tutti, lo resero caro e popolare a tanti ex-allievi che ancora in questi ultimi anni della sua decadenza fisica, ricercavano Tonin, appena rimettevano piede nella casa, sorridendo alla loro fanciullezza lontana, vigilata dal solerte confratello.

Da qualche anno a riposo, per l'aggravarsi dell'artrite che gli rendeva doloroso e faticoso ogni passo e per un opprimente sordità, si era maggiormente raccolto nella sua umiltà e le corone del Rosario, che egli sapeva ingegnosamente comporre, passavano anche tanto spesso da mattino a sera tra le sue dita. Amava pregare: l'anima semplice e religiosa della sua famiglia riviveva in lui luminosa in questi anni di ritiro; lo si vedeva anche nelle giornate invernali strascicarsi dalla camera alla cappella per le pratiche comuni; e ogni mattina con infinito stento voleva scendere, lui così acciacciato e asmatico, per l'impervia scaletta che dà accesso al coretto della parrocchia per assistere alla S. Messa e fare la sua Comunione. Trasferito all'ospedale e operato d'urgenza il venerdì santo, per attacco di appendicite, espresse subito la sua pena di non poter ricevere la S. Comunione il giorno di Pasqua e subito che potè volle il Signore. Ancora sul letto di morte, quando il cuore e l'asma non gli lasciavano balbettare le giaculatorie, a lui tanto famigliari, si premeva il Crocefisso sul cuore, o tendeva con sforzo le labbra a baciarlo, quando glielo accostavano nei suoi ultimi istanti. Mezz'ora prima del collasso al quale doveva soccombere sorrideva contento, quando gli dissi che i giovani avevano offerto la S. Messa per lui e ripetè con sforzo le parole « Buona notte... ragazzi... » quasi a raccomandarmi che alla « buona notte » facessi pregare per lui. E non potei riferire la sua volontà, che per raccomandarne l'anima già tornata al suo Dio.

Porto pure a voi, cari Confratelli, l'espressione di questa volontà estrema, che domanda preghiere.

La sua vita è tutta interiore e nascosta fra Dio e il segreto della sua anima religiosa: poco di esteriore e di appariscente. Era nato, quinto di tredici figli, a San Vito di Arsiè (Belluno) il 30-VI-1876 da Antonio e Tonin Teresa. La santa mamma educò in rigida onestà e pietà i suoi figli,

fra cui Don Bosco si scelse un Sacerdote, Don Emilio, e il nostro Giulio. La povertà spinse lui, come i fratelli, a cercare lavoro anche in terra straniera e fu piccolo garzone in Francia coi fratelli. Nel 1905 è accolto come aspirante a Mogliano Veneto. Passa poi a Schio e a Lombriasco per il noviziato che conclude nel 1908 con la professione temporanea; emette la professione perpetua nel 1911 a Mogliano. La sua vita trascorse poi, salvo il periodo di servizio militare durante la guerra come addetto alla sanità dal 1º Dicembre 1916 al 1918, quasi tutta in questa casa come portinaio, finché fiaccato dai suoi dolori artritici dovette ritirarsi a forzato riposo.

Il Signore ha già messo in luce quanto vi fu di grande e di puro nella umiltà e semplicità di questa vita: aiutiamolo generosamente coi nostri suffragi a espiare l'umane debolezze.

Nella vostra carità non dimenticate questa casa e chi vi è aff.mo Confratello.

Sac. MARIO BASSI
Direttore

Dati per il necrologio - Giulio Tonin nato a S. Vito di Arsiè (Belluno) il 30-6-1876; morto a Parma a 75 anni di età, e 43 di professione.